LUNEDì 28 DICEMBRE ORE 20.00

Giovanni Battista Pergolesi

**LA SERVA PADRONA**

Revisione critica e inserti a cura di Ivano Caiazza

Direttore d’Orchestra, Daniel Oren

Regia, Riccardo Canessa

Scene e Costumi, Alfredo Troisi

Uberto Carlo Lepore

Serpìna Enkeleda Kamami

Vespone Riccardo Canessa

**ORCHESTRA FILARMONICA “GIUSEPPE VERDI” DI SALERNO**

*La “Serva Padrona” ovvero l'avvento del terzo stato sulla scena operistica.*

di Rosanna Di Giuseppe

Charles de Brosses, uno dei tanti viaggiatori culturali del Settecento, così descriveva nelle sue *Lettres familières* scritte dall'Italia tra il 1739 e il 1740, l'intermezzo, il nuovo genere settecentesco cui appartiene la *Serva Padrona* di Giovan Battista Pergolesi su libretto di Gennarantonio Federico: <<*Intermezzi* si chiamano certe brevi farse in due atti [destinate ad inframmezzare gli atti di un'opera seria], della comicità più triviale[...] sono deliziose purché la musica sia veramente buona e veramente ben eseguita […] hanno soltanto due o tre personaggi buffi, la musica è semplice, allegra, naturale, con un'espressione comica, vivace e ridicola all'estremo. [...]Aggiungete l'aria di verità, con la quale il musicista svolge e l'attore rende tutto ciò, e la singolare precisione dell'esecuzione...>>. Coglieva in tal modo gli aspetti peculiari e rivoluzionari di tali opere in miniatura, nel realismo, nel naturalismo e nell'eccellenza della musica capace di tradurre la vita e l'azione con straordinaria precisione e ritmo implacabile, osservando infatti, il visitatore francese, come gli attori di tali farse compievano ogni genere di pantomima senza mai perdere il tempo, “neppure di una frazione di secondo”. Erano tutte le conquiste del genere comico che si affermava ormai come autonomo nel Settecento, voce di quella classe borghese che cominciava a portare se stessa sulla scena con le sue tematiche e le sue aspirazioni sociali. Mai come di fronte al capolavoro di Pergolesi ci imbattiamo dunque nell'affermazione di quello che Folena definisce il “terzo stato” dell'opera, rispetto al serio e al pastorale. Composto e rappresentato nel 1733 come intermezzo del dramma per musica *Il prigionier superbo*, andò in scena al teatro San Bartolomeo di Napoli il 28 agosto per festeggiare il compleanno dell'imperatrice Elisabetta, nell'ultimo anno dell'interregno austriaco prima del ritorno degli Spagnoli, in una Napoli che costituiva una capitale europea dalla realtà complessa e ricchissima di musica grazie alla presenza dei famosi Conservatori. Tratto da una commedia in prosa di Pier Jacopo Nelli è il primo intermezzo completo di Pergolesi e l'unico esempio, tra lavori analoghi, arrivatoci integro e intatto nei suoi valori drammatici e musicali. Incentrato sul mitico tema del contrasto tra passione e pregiudizio sociale mescolato a quello della commedia dell'arte della prevaricazione del servo astuto sul padrone sciocco, aveva celebri precedenti in altri intermezzi come *Pimpinone e Vespetta* di Pariati-Albinoni o *La fantesca* di Saddumene e i suoi derivati, ma qui è da notare, anche grazie all'apporto del Federico, l'assoluto superamento degli stereotipi della commedia dell'arte il cui unico retaggio è rappresentato dal servo muto Vespone, strumento dell'inganno perpetrato da Serpina nei confronti del padrone, a favore di una comicità di situazione arricchita da delicatezza e sensibilità di stampo metastasiano e dal gusto sottile per l'analisi psicologica. Serpina (soprano) è una serva di tipo particolare, in quanto per le sue doti di arguzia e di grazia, per il suo modo di fare elegante, si presenta, come sancito dal titolo, già Padrona. Sua vittima è il povero Uberto (basso) che a seguito di una vicenda fortemente concentrata, fatta più di impercettebili e minimi passaggi interiori che di azione esteriore, alla fine dovrà cedere all'ambizione e seduzione della servetta e, segretamente, al suo desiderio più profondo. Tanti i momenti esiliranti dell'opera che ha inizio in “medias res”, presentandoci lo spazientito padrone in attesa di un “cioccolatte” che mai arriverà, svelando fin da subito l'arroganza e le angherie della serva. Eppure quest'ultima ci conquista e conquista Uberto nei favolosi recitativi del Federico che si svolgono in una lingua duttile e comunicativa, in una sorta di “italonapoletano” regionale (Folena) assolutamente inedito, inventato ad arte dal librettista, nelle arie ormai calate nella gestualità e nel dinamismo del “comico”, nei due duetti dell'opera in cui la drammaturgia musicale dimostra l'acquisita nuova capacità di elaborare l'effettivo confronto tutto musicale tra i personaggi. Non manca la parodia dell'opera seria laddove nel recitativo accompagnato e Aria del secondo atto “Son imbrogliato io già” Uberto è ironicamente preso nei dissidi di coscienza alla pari di un eroe serio che qui deve però solo decidere se “sposare” o “non sposare” la serva. La struttura del primo e del secondo intermezzo che compongono *La serva padrona,* vale a dire i due atti della vicenda, è fortemente equilibrata con una disposizione a specchio delle arie con i rispettivi duetti conclusivi: “Lo conosco a quegli occhietti” rappresentante il diverbio, e “Contento tu sarai”, la riconciliazione. Nella prassi quest'ultimo è più spesso sostituito dal duetto del *Flaminio,* “Per te io ho nel core”celebre nel Settecento. Tra le altre caratteristiche di tale perfetto meccanismo teatrale costruito dal Federico vi sono: l'unità di tempo luogo e azione, l'ambientazione realistica della camera da letto di Uberto, la continuità tra il primo e il secondo intermezzo, la perfetta rispondenza delle arie e dei duetti, funzionali in maniera essenziale alla situazione, il motivo del travestimento affidato a Vespone. Dal punto di vista musicale si riscontrano tutti gli stilemi tipici del neonato teatro comico: la varietà stilistica del recitativo (dalla semplice recitazione intonata al recitar cantando al declamato e al frammentato arioso) i battibecchi verbali, il veloce sillabato comico, l'uso umoristico degli strumenti e soprattutto la ricerca da parte del musicista di tradurre in musica la flagranza della situazione scenica momento per momento. Si trascorre così dal *nonsense* cui si riduce il testo dell'aria introduttiva del petulante Uberto in preda alla collera, introdotta dal tema degli archi ad imitazione ironica delle pompose introduzioni delle opere barocche (Lanza Tomasi), alla forza espressiva del recitativo, con cui comincia l'azione, alla spumeggiante aria dei contrasti che sottolinea la velleitaria e infantile volontà del padrone di prendersi la rivincita sulla prepotente serva e d'altra parte il carattere deciso e l'attrattiva sensuale di quest'ultima che esercita un dominio senza scampo sull'indifeso Uberto. Nel secondo intermezzo si assiste ad un rovescio della situazione, ma solo nella finzione dell'astuta mess'in scena di Serpina che gioca sul costruito patetismo di “Poverina, poverina, ah, poverina”, per commuovere l'avversario il quale finisce per stringerle la mano, scatenando la gioia dissimulata della dominatrice in un travolgente *allegro* dal ritmo ternario che tradisce di fatto (potenza della musica!) il suo piano diabolico “ai danni” di Uberto. Molteplicità dunque dei livelli del comico: dai lazzi, a quello verbale dei bisticci e rimbecchi al più profondo e moderno della coscienza, che testimoniano la resistente validità teatrale di questo capolavoro.

 A seguito della sua rappresentazione in Francia del 1752, da cui scaturì la famosa *querelle des bouffons* nella quale gli Enciclopedisti individuarono nel lavoro pergolesiano un riscontro dei propri ideali illuministici tra cui “l'imitation de la nature”e “la verité de l'expression”, il nostro Algarotti osservava che “quella rivoluzione che non poterono operare per lunghissimi anni a Parigi tante nostre elaboratissime composizioni, tanti passaggi, tanti trilli, tanti virtuosi, lo fece in un subito un Intermezzo e un paio di buffoni”.

**Conversazione con Riccardo Canessa**

**di Rosanna Di Giuseppe**

Riccardo Canessa coglie alcune peculiarità della Serva padrona di Pergolesi, il secondo, ben più

famoso, dei due intermezzi (l'altro era La furba e lo sciocco di Domenico Sarro) di cui è impegnato a svolgere la regia per il Teatro Verdi di Salerno nella nuova modalità streaming.

**Cosa differenzia l'intermezzo della “Serva Padrona”, caratterizzato da una molteplicità di livelli del comico, dagli altri dell'epoca?**

La forza della Serva padrona non è né la trama, né la comicità che tutto sommato non c'è se non la carica il regista, ma è la musica. Reputo Pergolesi, morto giovanissimo, senz'altro il maggiore rappresentante della scuola napoletana. Tenendo presente che viene musicata una storia già così sfruttata, è proprio il valore musicale che ne fa la differenza. In realtà in precedenza vi erano dei canovacci su cui si costruiscono numerose opere su medesimo soggetto (tantissimi “Matrimoni segreti”, “Zenobie in Palmira”, “Clemenze di Tito” ecc..), tra l'altro, anche Paisiello avrebbe composto ancora una Serva padrona...vincevano i lavori di maggior valore musicale. Quello di Pergolesi è emerso per la superiorità della musica, quale intermezzo di un'opera seria, l'Adriano in Siria dello stesso autore. Le opere che sono affiorate rispetto a tanta produzione contenevano già uno sguardo all'avvenire, nella Serva vi è un'anticipazione di un tema ripreso anche da Mozart nelle Nozze di Figaro, quello dell'amore ancillare del padrone per la giovinetta, ai confini con la pedofilia, con cui potremmo addirittura arrivare a Pagliacci e quindi all'amore tra Canio e Nedda, tra una persona matura e una giovane, oltre che tra padrone e

scritturata. In Serva vi è una sorta di promiscuità che si nota quando Uberto dice, fin dal primo recitativo*: ...Io m'ho cresciuta questa serva piccina. L'ho fatta di carezze...,* si potebbe perfino fare una lettura pruriginosa. Nell'esile vicenda, Uberto si fa imbrogliare da Serpina, ma è proprio quello che lui vuole.

**Serpina è dunque una servetta come tante altre presenti in simili lavori buffi, è possibile riscontrare in lei tratti di modernità ?**

Il personaggio di Serpina risponde a dei cliché, in fondo il titolo della prima operina, La furba e lo sciocco, si adatta anche a quest'intermezzo. L'anticipazione è soprattutto musicale, non manca una sua aria patetica di grande efficacia, sebbene simulata, che è “A Serpina penserete”... Alla gente è sempre piaciuto quello che era nuovo in quanto interessante, proiettandosi verso il futuro che in questo caso era il preromanticismo incarnato poi nel carattere della musica da Mozart, guarda caso un altro musicista morto giovane.

**Ci sono passi che si prestano a sottolineare gli aspetti umani del personaggio di Uberto oltre a quelli buffi ?**

Sì, c'è più che altro il recitativo accompagnato di <<Son imbrogliato io già>>. Sottolineerò senz'altro il dubbio che si insinua nel suo animo quando egli, da una parte considera che Serpina è come una figlia, dall'altra dichiara:<<Ma...Io ci ho passione>>. La parola “passione” compare molto di rado in tale repertorio. Anche questo è un dato che guarda al futuro e quindi, poiché ci sarà un piccolo intermezzo musicale tra un atto e l'altro, che il maestro Caiazza ha scelto per Oren utilizzando un tema di Pergolesi tra quelli poi ripresi da Strawinskyij nel suo Pulcinella, userò quel momento per lasciare Uberto in scena per vedere come reagisce sotto questa musica dolcissima e forse lì potrà avvenire la trasformazione dell'affetto che egli nutre per questa ragazzina in amore, ed è interessante notare che nella Serva Padrona avviene per la prima volta tale passaggio dall'affetto all'amore.

**La soluzione scenica sarà simile a quella realizzata per la “Furba e lo sciocco”?**

Sì, l'orchestra sarà sul palcoscenico e l'azione teatrale si svolgerà sopraelevata su ponti mobili,

l'ambientazione è tutta d'epoca e io personalmente mi assumo la responsabilità di interpretare il servo Vespone con il suo travestimento in un “normalissimo capitan Tempesta”, innanzitutto perché avendo poco tempo a disposizione, avevo bisogno di qualcuno che conoscesse l'opera a memoria e poiché io la conosco potevo farlo, e inoltre perché avendo già tanto lavorato con Carlo Lepore che interpreta Uberto, saremmo stati avvantaggiati. Io sarò un po' il pepe in questo intermezzo, mentre dal punto di vista registico essere il regista del debutto di Oren in questo tipo di repertorio è per me molto stimolante.

**Pensa che si potrà trarre un arricchimento riguardo al lavoro teatrale dall'eccezionale situazione in cui si è dovuto operare in questo difficile periodo?**

Io spero che ci si accorga che il teatro quando non si fa possa mancare, al pubblico come fruitore e a noi come lavoratori dello spettacolo. Mi auguro che questa terribile esperienza abbia finalmente contribuito a fugare l'errata convinzione che noi svolgiamo un lavoro dove ci si diverte e non si fanno cose serie, perpetuando un luogo comune che ci accompagna da secoli, e che invece contribuisca a testimoniare come il teatro sia fatto di persone che lavorano. Durante il primo lockdown il Papa rivolse agli artisti un messaggio commovente: <<Voi siete proprio il sale, quelli che ci regalano un sorriso, una lacrima..>>. Di fatto si opera in un campo dove vi è tantissima concorrenza e pochissimi soldi, alla base c'è la passione ma è importante essere considerati per quel che valiamo nella società e nella cultura. Quello del teatro è un lavoro duro e molto malinconico.